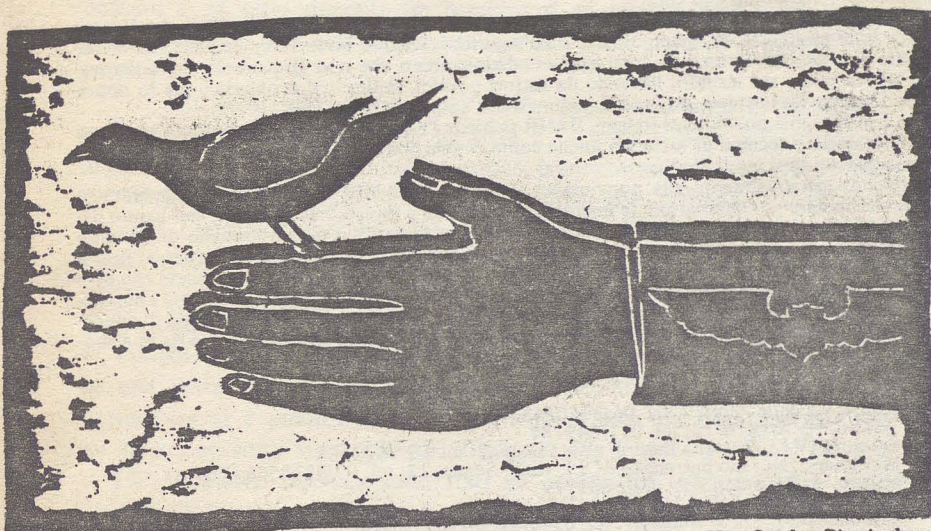


NOTIZIARIO
M. I. R.

MOVIMENTO INTERNAZIONALE
DELLA RICONCILIAZIONE

Via delle Alpi, 20 - 00198 Roma, Tel. 8450345



Meg Crocker-Birmingham

SOMMARIO:

Assemblea del Consiglio ecumenico delle chiese contro la costruzione e l'uso delle armi nucleari.	P. 3	Lettera all'ambasciatore sovietico per il Jumbo	p. 16
Dichiarazione sulla pace e la giustizia.	" 3	Un messaggio urgente del MIR degli USA per l'America centrale	" 17
Thomas Siemer e il digiuno per la vita	" 5	Dibattito all'interno del MIR	" 18
Appello a tutte le comunità cattoliche	" 7	Crescere dal pacifismo alla nonviolenza	" 18
Lettera dei vescovi americani	" 8	Concorso: Utilizziamo i rifiuti.	" 22
Donne per la pace a Comiso	" 11	Notizie dell'Arca	
Bambini e mafia a Palermo.	" 13	Digiuno per la vita (continuazione)	" 23
Appello per i pacifisti sovietici	" 14	L'Anno Sabatico dell'Arca.	" 24
		Notizie	" 28
		Incontro cristiani, nonviolenza e obiezione di coscienza.	" 28

PRINCIPI E SCOPI DEL MOVIMENTO (Art. 3 dello Statuto)

Il M.I.R. riunisce quali membri tutti coloro che credono l'amore quale Gesù Cristo ha manifestato è l'unica forza che può vincere ogni male. In forza di questo amore essi credono che gli uomini sono chiamati:

a) a seguire questo amore nella vita personale e sociale; b) a portare la riconciliazione tra tutti gli uomini, praticando l'amore; c) a rifiutare qualsiasi preparazione e partecipazione di guerra poiché ogni violenza palese e occulta è contro l'amore; d) a costruire la pace, che è frutto dell'amore, eliminando con il metodo della nonviolenza qualsiasi causa di guerra o di conflitti, come le ingiustizie sociali, la fame, le discriminazioni razziali e ideologiche...

Tutti coloro che sono in armonia con i principi del Movimento e condividono i suoi scopi e metodi possono diventare soci.

Testo politico - approvato a maggioranza qualificata dall'Assemblea Nazionale MIR, riunita a Milano il 25 e 26 aprile 1981.

La società in cui viviamo ha lacerato i rapporti fondamentali dell'uomo. Noi crediamo che operare la riconciliazione significhi ricostruire questi rapporti dell'uomo con la natura, dell'uomo con l'altro uomo, dell'uomo con Dio.

Il senso politico della riconciliazione non è un generico stare in pace con tutti che troppo spesso nasconde neutralità complice di fronte all'ingiustizia. Siamo invece convinti che riconciliazione voglia dire liberare l'uomo da tutti quei condizionamenti che non gli permettono di ritrovare il suo giusto posto nel mondo; liberarlo da fattori politici, militari ed economici che lo opprimono e lo dividono da sé stesso, dagli altri uomini e dall'ambiente in cui vive.

Fra i movimenti nonviolenti italiani, il MIR richiede l'adesione ad una nonviolenza vista non solo come strategia e tecnica di lotta ma anche come convinzione e ipotesi di lavoro che coinvolge tutta la persona nei suoi modi di vita.

Aderendo personalmente alla nonviolenza, si membri del MIR si impegnano a lavorare su loro stessi, ad operare per combattere le ingiustizie ponendosi a fianco dell'oppresso; essi hanno davanti a sé l'obiettivo politico di proporre e contribuire a realizzare un nuovo modello di sviluppo della società indicato anche dalla nonviolenza gandhiana: una società comunitaria, dove tutti possano effettivamente partecipare alla gestione ed al controllo della vita pubblica; una società che produca energia mediante fonti rinnovabili e decentrate, e i beni di cui ha bisogno mediante l'autogestione delle attività produttive; una società che restituisca a tutti i gruppi la loro capacità di educare, di curarsi, di saper far festa, di organizzare le case, i villaggi, le città; una società che sia in armonia con la natura e che sappia difendersi con la difesa popolare nonviolenta.

Sedi locali MIR:

00198 Roma, via delle Alpi 20, tel. 06/8450345
10128 Torino, via Assietta 13; tel. 011/549184
21047 Saronno (VA), Rossella Burani, viale Prealpi 2; tel. 02/9602468
20077 Melegnano (MI) c/o patronato ACLI, via F. Senna, 13; tel. 02/9833566 (Beppe)
20125 Milano - v. Ricotti, 19 tel. 02/6881779
21100 Varese, Via Ronchelli 15; tel. 0332/223321
24023 Clusone (BG), Via S. Lucia 27, tel. 0346/22860 (Pierangelo)
25100 Brescia, via Milano 65; tel. 030/317474
30030 Martellago (VE) Stefano Rigo, via Trieste 18
35100 Padova, c.p. 400 (Basso); tel. 049/31262
36100 Vicenza, Giovanni Giuliani, via Arzignano 15; tel. 0444/512726
37121 Verona, via Filippini 25/a, tel. 045/976024
39100 Bolzano, Leone Sticcotti, v.le Europa 128/10, tel. 0471/912593
42038 Felina (RE), Via F.lli Kennedy 42; tel. 0522/814457
43100 Parma, via Università 10; tel. 0521/33935
51100 Pistoia, via S. Pietro 36; tel. 0573/32129
58022 Follonica (GR), Fabrizio Valletti, via Sardegna 23; tel. 9566/51602
80138 Napoli, via G. Guacci Nobile 12; tel. 081/8843090 (Michele Maglie)
84100 Salerno, Via De Bartolomeis 11; tel. 089/350394 (Dino Del Cogliano)
90046 Monreale (PA), Rocco Campanella, via M. S. n. 13; tel. 091/413032
93016 Riesi (CL), Servizio Cristiano, via I Maggio; tel. 0934/928123

Recapiti MIR:

00121 Roma, Ostia - Cooperativa Giunco, via Boncambi 35; tel. 06/5612740
01100 Viterbo, Giulio e Paola Giampietro, via Polidori n. 1; tel. 0761/224166
08100 Nuoro, Guido Ghiani, via Lombardia 14
10015 Ivrea (TO), Beppe Marasso, via S. Lorenzo 31; tel. 0125/45518
12037 Saluzzo (CN), Via Piave 13; tel. 0175/42846 (Osvaldo)
12040 Morozzo (CN), Piero Rossaro, Via Cuneo 10; tel. 0171/772067
12043 Canale (CN), Piazza della Torre 3; tel. 0173/94511
16132 Genova, Past. Giuseppe Anziani via G. Sapeto n. 11; tel. 010/3991566
19021 Monti di Arcola (SP), Carla Lasagna, Via S. Marco 11
26100 Cremona, Danilo Mandelli, V. Lambro 6
28037 Domodossola (NO), Doposcuola Motta, Via Carina 11
34127 Trieste, Luciano Benini, via F. Severo n. 44; tel. 040/569115
42030 Montalto (RE), Paride Allegri, via Del Pino 5
46100 Mantova, Massimo Campedelli, Strada S. Girolamo, 5
48018 Faenza, Fratemità e Lavoro, via Tonducci n. 10; tel. 0546/26554
48012 Bagnacavallo (RA), fam. Giacomoni, via S. Gervasio 11, tel. 0545/63489
48022 Lugo (RA), Rosella Francesconi, viale Dante 31, tel. 9545/26695

(cont. a p. 32)

ASSEMBLEA DEL CONSIGLIO ECUMENICO DELLE CHIESE CONTRO LA COSTRUZIONE E L'USO DELLE ARMI NUCLEARI

Novecento delegati provenienti da oltre 100 paesi, ed in rappresentanza di più di 400 milioni di credenti, hanno partecipato, dal 24 luglio al 10 agosto a Vancouver, in Canada, ai lavori della sesta assemblea del Consiglio ecumenico delle chiese (CEC). Con alle spalle il maestoso scenario delle Montagne Rocciose, i delegati e gli oltre duemila tra osservatori ed invitati hanno dibattuto per i 18 giorni nei quali si è snodata l'assemblea sul tema generale "Gesù Cristo, vita del mondo".

Costituitosi ufficialmente nel 1948, dopo venti anni di intenso lavoro ecumenico, questo organismo che ha sede a Ginevra raduna 303 chiese, ortodosse, anglicane, riformate, metodiste, battiste pentecostali ecc., la grande maggioranza dei cristiani non cattolici. La chiesa cattolica che partecipa ad alcune delle iniziative del Consiglio ecumenico ha mandato i suoi osservatori ed invitati. Le precedenti assemblee si erano svolte ad Upsala, nel 1968 ed a Nairobi, nel 1975. Rispetto a queste occasioni, a Vancouver (una cittadina non grande, nell'estrema punta occidentale del paese, tormentata come l'intera regione da notevoli tensioni razziali, e impostasi recentemente all'attenzione generale per essersi mobilitata su una petizione che chiedeva di fare della regione una zona senza armi nucleari) l'assemblea si è presentata più ringiovanita e con una forte percentuale femminile: le donne sono state 270 (il 30%), mentre i giovani sotto i 30 anni sono stati 130 (il 15%). Duemila sono stati gli osservatori. La pastorella metodista Pauline Webb ha fatto il Sermone al culto di apertura.

Nella notte tra il 5 e il 6 agosto (vigilia dell'anniversario della bomba atomica su Hiroshima) quasi tutti i delegati e partecipanti hanno fatto una grande manifestazione - preghiera per la pace.

DICHIARAZIONE SULLA PACE E LA GIUSTIZIA

Al termine dei suoi lavori la sesta assemblea del Consiglio ecumenico delle chiese a Vancouver ha approvato una "Dichiarazione sulla pace e la giustizia", in 27 paragrafi, dei quali riportiamo qui di seguito i principali.

La dichiarazione parla "delle crescenti minacce alla giustizia e alla pace" (par. 3-7), afferma che la pace non può mai andare separata dalla giustizia (par. 8-10), denuncia l'ideologia del militarismo (par. 11-12), affronta vari temi come quelli della "giustizia e sicurezza", della soluzione pacifica dei conflitti, e presenta infine un ampio capitolo sulle "armi atomiche e il disarmo" (par. 15-21). La dichiarazione si conclude con una "Sfida alle chiese" (par. 22-27).

9. Oggi le chiese sono chiamate a confessare in modo nuovo la loro fede e a pentirsi del lungo silenzio dei cristiani di fronte all'ingiustizia e alle minacce alla pace. La visione biblica di una pace che porti giustizia per tutti, integrità, unità per tutto il popolo di Dio, non è una scelta fra le tante possibili per i cristiani, ma è per il nostro tempo un imperativo.

16. Noi chiediamo alle chiese, e specialmente a quelle nordamericane e europee, sia dell'Est che dell'Ovest, di compiere maggiori sforzi per convincere i rispettivi governi a raggiungere un accordo definitivo, seguendo la via del negoziato; ad abbandonare adesso, prima che sia troppo tardi, i progetti di installazione di ulteriori o nuove armi nucleari in Europa; a cominciare immediatamente a ridurre e ad eliminare in seguito tutte le armi nucleari esistenti.

17. Sollecitiamo inoltre le chiese ad intensificare gli sforzi per porre termine alla installazione, in continuo rapido aumento, di armi nucleari e di sistemi di appoggio, negli oceani Pacifico e Indiano, esercitando pressioni sui governi dei rispettivi paesi affinché ritirino o rifiutino di schierare in queste regioni o di fornire navi o aerei con armi nucleari.

23. I cristiani non possono in alcun modo considerare i pericoli di questo momento come un fatto naturale o inevitabile; ma neppure possiamo abbandonarci alla disperazione. Come credenti nel Signore e salvatore Gesù Cristo, il principe della pace, siamo portatori della speranza di Dio per il futuro della creazione. Conosciamo l'amore di Dio e confessiamo un Signore della storia che ci ha promesso la pienezza della vita. La misericordia di Dio è infinita e lo Spirito Santo è fra noi; esso fa nascere l'amore che elimina la paura, rinnova la nostra visione di pace, dà forza alla nostra immaginazione, ci guida attraverso la desolazione, ci libera e ci unisce. Sempre di più sono i popoli del mondo che si avvicinano a Dio chiedendo giustizia, invocando la pace; e questi sono segni di speranza.

24. Dobbiamo riconoscere che i nostri modi di intendere la giustizia e la pace sono spesso divergenti, così come divergenti sono i punti di partenza della discussione nell'ambito delle chiese. Questo è dovuto alla notevole diversità delle nostre storie, delle tradizioni e dei contesti nei quali viviamo e testimoniamo.

L'appello che noi ora rivolgiamo alle chiese è affinché esse:

- a) intensifichino i loro sforzi per sviluppare una testimonianza comune in un mondo diviso, affrontino con rinnovato vigore le minacce alla pace e alla sopravvivenza e si impegnino nelle battaglie per la giustizia e la dignità umana;
- b) diventino una testimonianza vivente per la pace e la giustizia attraverso la preghiera, e le azioni concrete;
- c) facciano passi avanti verso l'unità creando più frequenti opportunità di collaborazione tra le chiese, per conoscere e capire meglio le prospettive reciproche, contrastando qualsiasi tentativo di dividerci o separarci;
- d) procedano infine in modo più innovativo verso programmi di educazione alla pace e alla giustizia.

25. Secondo la Convenzione di Ginevra del 1980 l'uso di determinate armi ad effetto indiscriminato è vietato dalla legge internazionale. Riteniamo che le armi nucleari rientrino in questa categoria. Concordiamo con la convinzione espressa dalla Commissione della pubblica udienza sulle armi nucleari e il disarmo del CEC (*Amsterdam, 1981*) dopo aver esaminato una lunga serie di testimonianze di esperti: *"Crediamo che sia venuto il momento in cui le chiese devono dichiarare in*

modo inequivocabile che la produzione, l'istallazione e l'uso di armi nucleari sono un crimine contro l'umanità e che tali attività devono essere condannate sul piano morale e su quello teologico. Il problema delle armi nucleari è, per la sua importanza e per la minaccia all'umanità che comporta, una questione di coerenza e di fedeltà al vangelo. Ci rendiamo conto del fatto che le armi nucleari non scompariranno in seguito a un'affermazione come questa da parte delle chiese. Ma questa dichiarazione spingerà le chiese e i loro membri a compiere una fondamentale analisi dei loro impliciti e espliciti appoggi a politiche che anch'esse, implicitamente o esplicitamente, sono basate sul possesso e l'uso di queste armi".

Invitiamo le chiese a esercitare pressioni sui governi dei loro paesi, e specialmente di quelli che sono dotati di armi nucleari, a elaborare e ratificare uno strumento legale internazionale che bandisca il possesso e l'uso di armi nucleari come crimine contro l'umanità.

26. Sulla stessa base, e nello spirito dell'appello rivolto alle chiese dalla V^a Assemblea "affinché pongano l'accento sulla loro disponibilità a vivere senza la protezione degli armamenti", noi riteniamo che i cristiani debbano dare prova della loro avversione a partecipare a qualsiasi conflitto che coinvolga armi di distruzione di massa o ad effetto indiscriminato.

27. E' con un profondo senso di responsabilità pastorale che facciamo queste affermazioni. Essere coerenti con esse non sarà facile per nessun cristiano e per nessuna chiesa; ci rendiamo però conto del fatto che le conseguenze di tali prese di posizione saranno per alcuni molto più gravi che per altri. Noi non esprimiamo queste convinzioni per condannare o per giudicare la condotta di altri, ma per confessare la nostra debolezza e invitare le chiese e i cristiani a sostenersi gli uni con gli altri nell'amore, cercando così di essere fedeli alla nostra comune missione di proclamare e di servire il nostro unico Signore, Gesù Cristo, il principe della pace, la vita del mondo.

da NEV 16-IX-83

THOMAS SIEMER E IL DIGIUNO PER LA VITA

Thomas Kyran Siemer è un giovane americano di famiglia operaia, che a 17 anni entra volontario nell'esercito degli U.S.A. A 19 anni viene mandato alla base NATO di Napoli, nella Marina Militare. Già allora vedendo le devastazioni della guerra in Europa comincia a riflettere sull'uso delle armi di distruzione di massa. Torna negli U.S.A. e inizia la Scuola Ufficiali all'Aereonautica. Ma sente sempre più chiaramente che l'uso delle armi moderne è in contrasto con la sua fede cristiana. Chiede di poter ritirarsi da questa scuola ma gli viene detto che non è possibile. Per dimenticare le sue preoccupazioni inizia a bere e riesce così a farsi espellere malgrado i suoi superiori volessero trattenerlo ad ogni costo data la sua viva intelligenza.

Poco tempo dopo entra in Seminario per diventare sacerdote cattolico. Quando gli viene insegnata la teoria della guerra giusta, della legittima difesa, contesta in modo cortese ma deciso e riesce a far dire al suo professore che ha ragione, ma che la chiesa sta ancora insegnando la vecchia teoria della guerra giusta che non è più applicabile alla situazione odierna con la minaccia dell'olocausto nucleare.

Dopo due anni lascia il Seminario e un anno più tardi si sposa. Purtroppo, data la sua esperienza nell'Esercito, non trova altro lavoro che quello nella Rockwell Aircraft che produce bombardieri nucleari. Dal matrimonio nascono 7 figli ma Thomas sente sempre più forte il peso del suo peccato: costruire armi che uccideranno migliaia di persone. Infatti è diventato capo progettista di missili, bombe al neutrone e altre armi nucleari e vende direttamente bombe guidate all'Egitto, a Israele, alla Turchia ed altri paesi. Aiuta a disegnare il primo missile nucleare Cruise.

Sulle telecamere della sua fabbrica Rockwell negli USA vede gli effetti delle sue armi:

“Un giorno il massacro l'ho visto proprio con i miei occhi: stavano sperimentando in Vietnam delle bombe 'ad ombrello', che scoppiavano sopra i villaggi, si sgranavano in tante piccole schegge e dilaniavano i civili. Abbiamo piazzato una telecamera sulla testata di un missile e così abbiamo visto la strage in diretta, da vicino...”

Per non sentire la voce della sua coscienza beve sempre di più fino al punto di diventare un alcoolizzato cronico.

Nel 1976 la sua ultima nata Susanna di due anni sta per morire a causa di un difetto al cuore. Tutta la sua famiglia fa ormai parte del Rinnovamento Carismatico e prega per la guarigione della bambina. Thomas comprende che Dio vuole da lui il passo coraggioso che egli ha rifiutato di fare per anni: abbandonare il lavoro per la guerra ed iniziare un lavoro per la pace. Nello stesso periodo i medici gli dicono che è malato di cirrosi epatica a causa del suo alcoolismo e che se smette di bere può vivere ancora circa un anno altrimenti morirà in pochi mesi.

Finalmente si decide a fare il passo: dopo 23 anni di lavoro si licenzia dalla Rockwell dove guadagnava circa 10 milioni al mese. La figlia guarisce e anche lui.

Da allora egli percorre tutte le diocesi degli Stati Uniti per fare un appello ai vescovi cattolici per la condanna delle armi nucleari, parla inoltre nelle fabbriche, nelle scuole, nelle parrocchie, anima il Movimento Freeze (per il congelamento delle armi nucleari).

Per poter fare tutto questo vende le sue proprietà ad eccezione di una tenuta di 30 ettari in campagna nella quale crea una “Scuola – Centro Approfondimento della Pace e della Nonviolenza” dove si fanno spesso seminari e campeggi. Una comunità stabile di 15 persone gestisce questo Centro. Nella sua città Columbus fonda il “Centro per la Pace della Sacra Famiglia”, sede locale della Pax Christi, del M.I.R., della Campagna per il congelamento delle armi nucleari, dei Carismatici per la Pace e di 4 altri movimenti pacifisti.

La sua famiglia si trasferisce in un appartamento più modesto e la moglie riprende il suo lavoro come assistente sociale. Tre dei suoi sette figli sono già impegnati nel lavoro per la pace.

Egli descrive la sua vita tumultuosa nel suo libro "Warlove - the hypocrite" (Guerra - Amore, l'ipocrita) che si legge in un fiato e che emana una fede cristiana meravigliosa, una speranza profonda e una grande umanità. Speriamo che venga pubblicato presto anche in Italia.

Il 6 agosto Thomas inizia un digiuno illimitato contro il riarmo nucleare. Si trasferisce a Roma dove chiede al Papa di pronunciarsi chiaramente contro la produzione, installazione e l'uso delle armi nucleari.

Insieme al gruppo di sostegno del Digiuno per la Vita Thomas è andato nelle fabbriche di armamenti Selenia, Elettronica e Contraves, il 5 settembre, seconda giornata internazionale di azioni concordate per il Digiuno per la Vita, conversando con gruppi di operai. In seguito alcuni operai di Varese hanno fatto un digiuno di solidarietà.

Il 4 settembre ha avuto luogo una veglia per la pace sulla piazza del Campidoglio e il 5 siamo andati a manifestare contro il riarmo nucleare davanti alle Ambasciate delle cinque potenze nucleari. Purtroppo Thomas, ormai al trentaduesimo giorno di digiuno, è crollato a terra davanti alla prima Ambasciata, quella sovietica. E' stato trasportato al Pronto Soccorso del Policlinico, poi nella Clinica S. Lucia, dove ha continuato il suo digiuno lasciandosi però fare delle flebocli-si indispensabili per il suo fegato in pericolo mortale.

Dopo 40 giorni non solo lui ma anche gli altri "digiunatori per la vita" hanno interrotto il digiuno perché hanno visto dei risultati anche se non ancora del tutto soddisfacenti. Ecco l'elenco completo dei digiunatori:

Charles Gray (obiettore nella seconda guerra mondiale; statunitense)
Solange Fernex (del gruppo internazionale "Donne per la pace")
Michel Nodet (della comunità dell'Arca)
Dorothy Granada (infermiera nonviolenta cristiana; messicana)
Didier Mainguy (esponente del movimento ecologista francese)
Jo Jordan (tedesca del gruppo "Donne per la pace")
Kojima (monaco buddista; giapponese)
Jacky Guyon (cristiano nonviolento; francese)
Andrè Larivière (coltivatore diretto; canadese)

Nel corso del digiuno si sono aggiunti: Roland Vogt (capo dei "Verdi" tedeschi); in America (USA) Dick Gregory (attore); a Parigi Francesco Alejo, spagnolo; a Bonn: Andrea Elukovitch (originaria URSS); a Toronto: Brian Burch e Karen Harrison.

APPELLO A TUTTE LE COMUNITA' CATTOLICHE

Al termine di una riunione con Thomas Siemer un gruppo di persone ha proposto che non soltanto lui ma tante comunità insieme chiedessero al Papa di bandire anche esplicitamente la fabbricazione ed installazione di armi nucleari e non soltanto il loro uso. Questo gruppo fa perciò un appello a tutte le comuni-

tà cattoliche (di convivenza, di parrocchia, monastiche, incluse le comunità carismatiche, le comunità neocatecumenali, quelle terapeutiche, ecc.) di mettersi d'accordo per andare un giorno tutti insieme dal Papa per fargli questa richiesta. Naturalmente sono accettate comunità anche non cattoliche che si sentono di associarsi.

Preghiamo tutte le comunità che si vogliono impegnare in questo senso di pregare per questa iniziativa e di scrivere subito al: *CASALE FRATERNITA' - Via Portuense 2107 (21 Km da Roma) - 00040 Fiumicino (Roma) - tel. 6011279* in modo che si possa fissare l'incontro prima delle eventuali installazioni dei missili.

LETTERA DEI VESCOVI AMERICANI

Nel Notiziario M.I.R. di gennaio scorso abbiamo parlato della Marcia Pellegrinaggio a Betlemme e di come i partecipanti a questa marcia per la pace hanno pregato e manifestato con dei cartelli durante l'assemblea episcopale statunitense a Washington dove i vescovi hanno preparato la lettera pastorale sulle armi nucleari. Si sono associati alla veglia di preghiera più di cento suore Benedettine per la Pace. Queste suore hanno pregato giorno e notte senza interruzione in una sala dell'albergo dove si sono svolti i lavori dei vescovi, perché il documento sulla Pace e il disarmo preparato in due anni di studio e consultazioni fosse ispirato da Dio e diventasse un vero contributo per la pace. Il Presidente Reagan invece ha inviato una lettera a ciascuno dei 278 vescovi riuniti, tramite il consigliere presidenziale per la sicurezza nazionale William Clarke. In questa lettera di sette pagine egli dichiara che "... la strategia del deterrente nucleare non è fine a se stessa ma serve a prevenire la guerra".

* Purtroppo anche il Papa, nel suo discorso all'ONU nel 1982 aveva detto che "il deterrente fondato sull'equilibrio è moralmente accettabile" purché sia un primo passo verso un progressivo disarmo.

Poi il governo americano ha fatto pressione sul Vaticano affinché influenzi la stesura definitiva del documento. Così nel gennaio 1983 una delegazione dell'Episcopato U.S.A. guidata dal Cardinal Bernardin ha incontrato alcuni rappresentanti degli Episcopati europei e il Cardinale Casaroli segretario di Stato del Vaticano.

Nello scorso maggio, nella Conferenza Plenaria dei Vescovi statunitensi viene approvata la stesura definitiva del documento, che chiede con urgenza un accordo contro la fabbricazione, installazione e uso delle armi nucleari. E' un documento molto lungo di una grande ricchezza che sviluppa tutta una teologia della pace. Contiene molti brani importanti per una politica di pace. Si indirizza non soltanto ai cattolici ma a tutte le persone di buona volontà. Segue un estratto: *La sfida della Pace, la promessa di Dio e la nostra risposta.*

Sforzi per sviluppare mezzi nonviolenti per risolvere i conflitti

Noi riaffermiamo il diritto delle nazioni di difendere se stesse, i loro cittadini, i loro beni. La sicurezza è un diritto di tutti, ma questo diritto, come qualsiasi altro, deve essere soggetto alla legge divina ed i suoi limiti devono essere definiti dalla legge. Dobbiamo trovare mezzi per difendere i popoli che non comportino la minaccia dell'annientamento. Dei mezzi immorali non possono mai trovare una giustificazione nel fine perseguito; nessun obiettivo, per quanto in sé degno di stima, può giustificare atti o politiche immorali. Benché la nostra preoccupazione principale in questo documento sia il tema della guerra e della minaccia nucleare, questi principi si applicano bene a tutte le forme di violenza, incluse la insurrezione, la contro-insurrezione, la "destabilizzazione" e simili.

a) Il concilio Vaticano II ha elogiato "coloro che, rinunciando alla violenza nella rivendicazione dei loro diritti, ricorrono a quei mezzi di difesa che sono, del resto, alla portata anche dei più deboli, purché ciò si possa fare senza pregiudizio dei diritti e dei doveri degli altri o della comunità" (GS 1591). Per rendere questa rinuncia effettiva e inoltre per difendere quello che deve essere difeso, bisogna sviluppare ed esercitare pienamente le arti della diplomazia, del negoziato e del compromesso. I mezzi di resistenza non violenta al male meritano molto più studio e considerazione di quanto non ne abbiano ricevuto finora. Ci sono stati casi significativi nei quali il popolo ha resistito con successo all'oppressione senza ricorrere alle armi.

La nonviolenza non è la via del debole, del codardo o dell'impaziente. Questi movimenti hanno raramente guadagnato la prima pagina anche se hanno lasciato la loro impronta nella storia. Gli eroici danesi che non hanno voluto cacciare via gli ebrei sotto il Nazismo, e i norvegesi che non hanno voluto insegnare la propaganda nazista nelle scuole sono suggestivi esempi nella storia della nonviolenza.

La resistenza nonviolenta, come la guerra, può avere diverse forme, in rapporto ai problemi di una data situazione. C'è, per esempio, la difesa popolare organizzata, istituita da un governo come parte del suo piano di difesa. I cittadini potrebbero essere istruiti nelle tecniche del dissenso pacifico e della non cooperazione come mezzi per ostacolare una forza di invasione o un governo non democratico dall'imporre la sua volontà. Una effettiva resistenza non violenta richiede la volontà unita di un popolo e può domandare altrettanta pazienza e sacrifici da quelli che la praticano quanti oggi ne sono domandati dalla guerra e dalla preparazione della guerra. Può non sempre portare al successo. E ciò non di meno, prima di lasciar cadere questa possibilità come impraticabile o non realistica, noi domandiamo con vigore che essa sia paragonata con gli effetti quasi sicuri di una più grande guerra.

b) La resistenza nonviolenta offre un terreno comune di accordo per quelle persone che scelgono l'opzione del pacifismo cristiano fino al punto di accettare di morire piuttosto che uccidere, ma pure per quelli che scelgono l'opzione della forza mortale ammessa dalla teologia della guerra giusta. La resistenza nonviolenta fa intravedere con chiarezza che tutte e due possono dedicarsi allo stesso obiettivo della difesa della propria patria.

c) La difesa popolare (nonviolenta) potrebbe non solo risolvere un conflitto ma favorire la sintesi basilare delle opinioni e dei beni. Nella sua pratica, l'obiettivo non è solamente quello di evitare che si causino danni o ferite a un'altra creatura, ma, molto più positivamente, di cercare il bene dell'altro. Rintuzzare un avversario o un oppressore non sarebbe abbastanza. La mèta è di vincere l'altro andando oltre, facendo dell'avversario un amico. E' utile sottolineare che questi principi sono del tutto compatibili con l'insegnamento cristiano e per certi aspetti derivano da esso. Inoltre, questi principi debbono essere parte di qualsiasi teologia cristiana della pace. Gli scrittori di cose religiose hanno aiutato a far risalire la teoria della nonviolenza alle sue radici nella Scrittura e nella tradizione e hanno illustrato la sua pratica e la sua possibilità di successo nei loro studi sui padri della chiesa e sull'età dei martiri. Lo stesso insegnamento ed esempio di Cristo offrono un modello esemplare di vita che include insieme la verità e il rifiuto di rendere il male con il male. La difesa popolare nonviolenta non assicura che non si perdano delle vite. E tuttavia, una volta che riconosciamo che le conseguenze quasi sicure delle attuali politiche e strategie di guerra portano con sé una certissima minaccia per l'esistenza futura della stessa umanità, il buon senso così come la fede religiosa richiedono che sia preso in seria considerazione un modo di agire del tutto diverso.

d) Una volta ancora noi dichiariamo che la sola difesa per i popoli del mondo è il rifiuto della guerra nucleare e delle guerre convenzionali che potrebbero portare, per "escalation", ad una guerra nucleare.

Con Giovanni Paolo II ci rivolgiamo a istituti di istruzione e di ricerca perché prendano l'iniziativa di avviare studi sulla pace: "Studi scientifici dedicati alla guerra, alla sua natura, alle sue cause, ai suoi strumenti, ai suoi scopi, ai suoi interessi, sono pieni di insegnamenti in ordine alle condizioni della pace" (Messaggio per la giornata della pace 1982, n. 7).

Noi proponiamo che una certa percentuale — anche meno dello 0,1% — del bilancio per le spese militari venga consapevolmente devoluta a ricerche di pace.

Nel 1981 la commissione per la Accademia nazionale della pace e della risoluzione dei conflitti raccomandò la fondazione dell'Accademia statunitense per la pace, una raccomandazione che è vecchia quasi come la Costituzione di questo paese. La commissione trovò che "la pace è un terreno legittimo di cultura che comprende una ricerca, istruzione e preparazione rigorose e interdisciplinari volte alla formazione di competenze utili alla costruzione della pace".

Noi confermiamo la raccomandazione della commissione e invitiamo tutti i cittadini a sostenere l'educazione alla risoluzione dei conflitti e alla resistenza nonviolenta, come pure i programmi rivolti a servire e ad educare alla pace. Questo tipo di accademia non solo fornirebbe un centro per gli studi e le attività sulla pace, ma sarebbe anche un segno tangibile della sincerità della nostra nazione che tanto spesso ha proclamato di dedicarsi alla pace internazionale e alla abolizione della guerra.

Noi chiediamo con forza alle università, e specialmente alle università cattoliche del nostro paese, di sviluppare programmi di rigorosa ricerca interdisciplinare, educazione e addestramento con l'obiettivo di formare esperti nella costruzione della pace.

Anche noi dobbiamo essere preparati per fare la nostra parte per raggiungere questi scopi. Incoraggiamo le chiese e gli istituti di educazione, dalle scuole elementari fino alle superiori e agli istituti di insegnamento universitario, ad impegnarsi su simili programmi come se fossero una loro propria iniziativa. Ogni sforzo deve essere fatto per capire e valutare la corsa agli armamenti, per incoraggiare i progetti di disarmo in una prospettiva transnazionale e per esplorare nuove forme di cooperazione e di scambio internazionali. Non si può immaginare una sfida maggiore e una priorità più urgente dello sviluppo e del perfezionamento di una teologia della pace adatta ad una civiltà sull'orlo dell'autodistruzione. E' nostra fervente speranza che questo documento possa essere il punto di inizio e la ispirazione per un tale tentativo.

Il ruolo della coscienza

Una caratteristica dominante della valutazione che il Vaticano II ha dato della guerra moderna è l'enfasi accordata alla necessità di formare correttamente la coscienza. I principi morali sono freni efficaci del potere solo quando sia la politica sia gli individui li mettono in pratica. Il rapporto tra l'autorità dello stato e la coscienza individuale su questioni di guerra e di pace assume una nuova urgenza di fronte alla distruttività della guerra moderna.

a) A questo proposito noi ribadiamo la posizione assunta nel 1980. La dottrina cattolica non mette in discussione il diritto teorico di un governo di richiedere il servizio militare ai propri cittadini, ammesso che ne dimostri la necessità. Nessun cittadino può ignorare con noncuranza la decisione cosciente del proprio paese di chiamarlo ad agire per "legittima difesa". Inoltre, il ruolo dei cattolici nelle forze armate è di compiere un servizio per il bene comune e un esercizio delle virtù del patriottismo sempre nei limiti di norme morali definite.

b) Allo stesso tempo nessuno stato può chiedere l'obbedienza cieca. La nostra dichiarazione del 1980 esortava il governo a presentare ragioni convincenti per l'iscrizione alla leva ed era contraria alla reintroduzione della coscrizione obbligatoria salvo in caso di un'emergenza nazionale a carattere difensivo. Inoltre, ribadivamo il nostro sostegno all'obiezione di coscienza in generale ed a quelle alla partecipazione a certe guerre sia per i loro scopi che per i mezzi impiegativi. Questa seconda obiezione di coscienza "selettiva" ci sembra discenda validamente dalla dottrina classica sui principi della guerra giusta. Continuiamo a insistere sul rispetto e sulla difesa dei diritti di ambedue queste categorie di obiettori e approviamo la richiesta che proviene da parte di alcuni di poter svolgere un servizio alternativo per la comunità - non legato ai bisogni militari.

DONNE PER LA PACE: lettera da Comiso

Care amiche,
sono passati più di due mesi da quando abbiamo firmato il contratto d'acquisto del terreno, e più di 1.000 donne stanno tessendo la nostra ragnate-

la, che cresce ogni giorno. Dei 10 milioni in prestito ne abbiamo già raccolti 7 ma restano 3 milioni per coprire il prestito. E' importante che le sottoscrizioni continuino insieme ad un coinvolgimento più diretto e anche presente qui a Comiso per arricchirci a vicenda.

Ogni venerdì andiamo al mercato che rappresenta un riferimento costante di incontro con le donne di Comiso e un tentativo di recupero dell'artigianato e del suo valore. Di volta in volta costruiamo piccoli oggetti da vendere al mercato, potrebbe essere una forma positiva di autofinanziamento. Chiediamo anche a voi una partecipazione attiva inviandoci oggetti costruiti con le vostre mani (bigiotteria, quadretti, vasellame decorato a mano, pannelli con ritagli di stoffa colorata, chissà quante idee avete ancora!).

Ciascuna di voi ha le sue utili esperienze che potrebbe mandarci: idee pratiche, oggetti, riflessioni e sentimenti che possano aiutare a vivere meglio alla ragnatela. E' molto importante la vostra presenza per dare continuità alle attività, per arricchirci attraverso il confronto di più esperienze ed essere sempre più capaci di elaborare nella pratica la nostra cultura, i nostri valori.

Stiamo promuovendo un fantastico sforzo per un "raduno internazionale di donne il 30/31 ottobre a Comiso. Insieme a tutte voi riusciremo a rendere visibile la nostra forza, più incisiva l'azione. Domenica 30/10: "DANZA MAGICA" contro la base; Lunedì 31/10: "BLOCCO CON ZOCCOLO E FILI DI LANA", impediamo con creatività e determinazione i lavori alla base missilistica. Per riappropriarci del nostro "SENTIRE", già condiviso l'8/3, agiremo all'insegna dei 4 elementi: fuoco-aria-acqua-terra.

Questi mesi sono stati pieni di attività. Il 4 Luglio (anniversario dell'indipendenza U.S.A.) abbiamo fatto un picnic davanti al cancello principale per parlare con gli operai sul ruolo dell'Italia di pericolosa e soffocante dipendenza dagli U.S.A.

Il 23/7 una 50ina di donne ha celebrato la "festa del drago" e un futuro senza armi nucleari. Abbiamo cucito un lungo dragone con stoffe colorate, ricamando i nostri nomi e decorato con simboli di vita e pace.

Nel pomeriggio il drago portato dalle donne, cantando e ballando ha girato intorno alla base ed in prossimità del cancello principale ha aperto un varco e 7 donne sono entrate per 15 minuti riappropriandosi simbolicamente della terra che è di tutti. Non verranno nemmeno identificate! Arrivando al cancello principale c'erano una 60ina fra carabinieri e celerini pronti alla carica e, circa 200 pacifisti delle Leghe Autogestite. La nostra energia ed emotività è aumentata tanto da confondere la polizia ripetutamente circondata dai nostri colori (folklore?!) e dalla nostra rabbia. Il Drago nella leggenda è il simbolo delle forze della natura, dell'anima, dei sentimenti, della coscienza intuitiva ed immaginativa. Questa energia racchiusa nel Drago preservava la "Madre Terra" dalla distruzione. L'uomo, sradicandosi da questi elementi naturali, "lo ha ucciso", sviluppando senza controllo una mentalità che attraverso il nucleare e la corsa agli armamenti potenzia le sue capacità di distruzione. Abbiamo voluto risvegliare il drago in noi (anima e sentimento) per opporci con forza a questa violenza di morte. Per l'anniversario di Hiroshima 6 agosto, sempre al mercato, abbiamo voluto ri-

cordare sotto forma di protesta, la morte nucleare di migliaia di persone.

Per l'anniversario di Nagasaki siamo andate con il Drago davanti alla base. La nostra tristezza mista a rabbia è esplosa in lunghi lamenti ed urla per ricordare questi morti. La risposta dei militari inequivocabile e violenta: numerosi bengala scoppiati, uno dei quali dà fuoco ad un campo vicino - colpi di arma da fuoco verso il nostro campo. Ma se i nostri corpi hanno un attimo di paura, la nostra scelta cosciente viene rinforzata. Le azioni continuano: picnic davanti ai cancelli, striscioni, cortei, ecc....

(abbreviato)

La Ragnatela
c.p. 150 - COMISO

BAMBINI E MAFIA A PALERMO

E' tale la loro sensibilità che neppure un gesto, un atteggiamento, un'espressione del volto e degli occhi sfugge al loro controllo e al loro giudizio.

Degli psicologi sostengono che un silenzio assoluto attorno a gravi tensioni e preoccupazioni, può non solo angosciare, ma anche colpevolizzare i fanciulli a tal punto che essi si reputino responsabili di difficili situazioni familiari.

Pertanto piuttosto che escluderli bisognerebbe dar loro una conoscenza della realtà della vita, ma con quella prudenza e con quel tatto dovuti alla loro età.

Nella città violenta

A Palermo, la città violenta, la città spietata verso i fanciulli, come educatori, ci troviamo di fronte a dei problemi ben diversi e più gravi. I fanciulli, non solo sono strumentalizzati attraverso il lavoro minorile, la criminalità minorile o sono addirittura fatti oggetto di compra-vendita di mercato clandestino, ma avvengono nei loro confronti qualcosa di più doloroso.

Essi sono spesso spettatori atterriti delle più raccapriccianti immagini di sangue e di morte. La violenza e la crudeltà umana non si arrestano neppure davanti all'innocenza di fanciulli che si trovano per la strada o davanti alla loro scuola (come è avvenuto di recente) o che si trovano casualmente accanto a persone destinate inesorabilmente allo sterminio.

Il caso della piccola Gisella di 4 anni, che ha visto assassinare i suoi genitori ha impressionato persino la città violenta.

Mostrando il suo vestitino macchiato agli agenti di polizia che l'avevano trovata sola sopravvissuta sull'auto abbandonata, col terrore negli occhi pieni di lagrime, diceva: "Non è salsa di pomodoro, ma sangue della mia mamma".

Un neuropsichiatra intervistato dalla stampa per sapere da lui quali riflessi potrebbe ingenerare un fatto così drammatico nella vita della bimba, ha risposto che è difficile dire quali "sensi di colpa", quali "turbative nel rapporto col mon-

do esterno" si possono verificare nel corso del suo sviluppo.

Ma se la società è così ingiusta e spietata verso i fanciulli, è giusto che essi siano protetti e messi, per quanto è possibile, al riparo dalla violenza. E' indispensabile che ci siano delle persone e delle istituzioni che si occupino di loro e che dimostrino che l'amore di Cristo non è stato vano.

Fra le tante benemerenze dello HEKS-EPER (aiuto delle chiese evangeliche) non va dimenticata quella della istituzione dei padrinati. Moltissimi fanciulli del nostro Istituto ne hanno usufruito e ne usufruiscono tuttora.

Non sempre abbiamo potuto mantenere un collegamento costante fra i padri e gli assistiti, ma ciò è dipeso dal fatto che Inge Schädler che è stata l'anima-trice di questa attività, è stata assente per oltre due anni impegnata nelle zone terremotate.

Quest'anno frequentano il nostro Istituto tre bambine: Tiziana, Laura e Sabrina, orfane di Rosario Di Salvo, autista dell'on. Pio La Torre, assassinato insieme a lui in un agguato mafioso, il 2 maggio 1982.

Poiché ricorre il primo anniversario di questo fatto criminoso, Fortunato Sindoni, popolare cantautore siciliano, ha cantato per i nostri fanciulli una commovente canzone dedicata alle due vittime.

La nostra lotta contro la mafia e il nostro impegno per la pace e il disarmo in Sicilia e altrove, fanno parte integrante dell'amore che abbiamo verso i fanciulli, vittime innocenti di massacri che si ripetono e che ci minacciano tutti.

*Pietro Valdo Panascia
del Centro diaconale (evangelico) La Noce*

APPELLO PER I PACIFISTI SOVIETICI

I primi di agosto è stato diffuso in Francia il seguente appello alle autorità sovietiche per la libertà di movimento e di comunicazione dei pacifisti russi, firmato da: Movimento per il Disarmo, la Pace e la Libertà, l'Unione Pacifista Francese, i contadini del Larzac, il Movimento per una Alternativa Nonviolenta, il Collettivo degli Artigiani della Pace, il Movimento Internazionale della Riconciliazione, i Cristiani per il Socialismo, la Comunità dell'Arca, il Movimento del Cristianesimo Sociale, il Partito Socialista Unificato, la Resistenza Internazionale delle Donne alla Guerra, il Collettivo degli Scienziati per il Disarmo Nucleare.

"Signor segretario generale del partito comunista dell'Unione Sovietica, signori ministri e membri del presidio del soviet supremo, signori membri dell'accademia delle scienze dell'U.R.S.S.

Le difficoltà che ha incontrato il governo americano per il finanziamento della costruzione dei missili MX, costituiscono una speranza per le forze della pace e della libertà che negli Stati Uniti e in altri paesi occidentali si oppongono alla corsa demenziale agli armamenti nucleari. Pensiamo che l'Unione Sovietica possa, con

quest'occasione, manifestare senza equivoci la sua volontà di pace.

Inoltre vi domandiamo la piena libertà di movimento e di comunicazione per i militanti indipendenti delle forze della pace e della libertà che esistono nel vostro paese, e che sono un onore per il vostro popolo ed anche una speranza per la pace. Quindi voi compireste un gesto significativo volto al disarmo perché noi sappiamo che tra voi c'è chi è stato temporaneamente imprigionato o ha dovuto soggiornare in un ospedale psichiatrico. Vogliamo parlare di Serguei Batovrine, Viktor Blok, Vladimir Brodsky, Maria Fleichsacker, Valery Godyak, Youri Khronopoulo, Gennady Krochik, Youri Medvekov, Mark Ritmann, Serguei Rozenoer, d'Oleg Radzinski.

Quest'ultimo secondo le nostre informazioni si trova attualmente in carcere, così come l'eminente accademico e premio Nobel A. Sakharov che voi avete confinato a Gorki.

Noi sosteniamo senza riserve il loro appello alle superpotenze per la riduzione delle spese militari a favore dei popoli diseredati. E' proprio questo che hanno domandato con insistenza i loro rappresentanti al recente vertice dei paesi non allineati a Nuova Delhi. Qui noi lottiamo affinché il governo francese si impegni in questa via..."

Il testo continua riconoscendo la responsabilità dei paesi occidentali i quali per primi hanno fabbricato e usato le armi nucleari, e segue denunciando

- 1) I rischi di un conflitto nucleare per errore che stanno correndo le grandi potenze moltiplicando ciecamente il numero dei loro missili,
- 2) Le minacce di questa corsa al riarmo, alla libertà e al benessere dei popoli che i promotori degli armamenti nucleari dicono di difendere, in quanto questi hanno bisogno di accaparrarsi una parte sempre più grande delle ricchezze degli altri paesi per perfezionare le proprie armi,
- 3) Lo spreco delle ricchezze, l'utilizzazione criminale della scienza e della tecnica per uccidere, di fronte ai grandi problemi come la fame nel mondo.

Accordando la piena libertà di movimento e di comunicazione, secondo i firmatari del testo si potrebbero fare delle azioni comuni di tutte le forze di pace, che permetterebbero ai popoli, ai governi e agli stati maggiori, una presa di coscienza dell'assurdità criminale di questa proliferazione di armi di distruzione di massa che mettono in pericolo la sopravvivenza dell'umanità. Così si potrebbe iniziare un processo di disarmo progressivo nucleare e convenzionale che permetterebbe ai nostri rispettivi imperialismi di ritrovare la loro libertà e dignità.

Credenti in carcere

In ottobre è stato reso noto che il tipografo Johann Löwen di Miroljubovka, vicino Omsk, è stato rilasciato dopo cinque anni di prigionia. Nel 1974 era entrato nella clandestinità presso una tipografia cristiana clandestina che stampava Bibbie. Nel 1977 fu arrestato a Ivan-Gorod (Leningrado) e più tardi fu condannato a cinque anni di reclusione.

Cinque credenti russo-ortodossi di Mosca sono stati condannati a pene varianti dai tre ai quattro anni di reclusione per aver clandestinamente stampato e diffu-

so migliaia di copie di un libro "come pregare" e altri sempre di carattere religioso.

Nella vicenda - di cui ha dato pure notizia il quotidiano sovietico "Soviet-skaya Rossia" nell'edizione di sabato 9 luglio - è coinvolto il giornalista francese Vladimir Guedilaghine, ex corrispondente a Mosca dell'agenzia di stampa AFP.

Il credente Viktor Burdyng è stato condannato a quattro anni, Vladimir Blokhin e i fratelli Serghiei e Vladimir Budarov e Alexandr Rozanov a tre anni, mentre il giornalista francese ha potuto lasciare l'Unione Sovietica.

Zoja Krachmalnikova redattrice del giornale religioso Nadezda (Speranza), fu arrestata il 4 agosto. Nata nel 1929 a Krakov, Ucraina si laureò all'Istituto di Letteratura di Gorky nel 1954. Detiene una laurea in scienze filologiche ed ha lavorato come ricercatrice all'Istituto di Sociologia dell'accademia di scienze dell'URSS fino al 1974 quando fu licenziata.

Da allora e fino al momento del suo arresto non è stata in grado di trovare un altro lavoro. Scrisse più di 50 articoli pubblicati su giornali nazionali ed anche introduzioni a diversi libri. Convertita al cristianesimo nel 1971, nel 1976 iniziò a lavorare ad un'antologia di letture spirituali intitolata Nadezda. Il 6 maggio 1983, il rev. Alfonsas Svarinskas, parroco di Vidukle in Lituania, è stato condannato a 7 anni di carcere e 3 anni di esilio. Precedentemente, in due periodi, il rev. Alfonsas Svarinskas aveva già scontato 16 anni di detenzione. Il rev. Svarinskas, nato a Deltuva il 21 gennaio 1925, frequentò il Seminario Ecclesiastico; ma egli non riuscì a terminarlo in quanto il 31 dicembre 1946 venne arrestato e sottoposto a brutali trattamenti nei lagers speciali staliniani. Subito si rese di grande aiuto presso i malati e i moribondi, guadagnandosi la fiducia di tutti i carcerati.

ABBATTIMENTO JUMBO SUD-COREANO

Lettera all'Ambasciatore Sovietico

L'abbattimento da parte dell'URSS, dell'aereo di linea sud-coreano (abbattimento assolutamente ingiustificato), in cui sono periti 269 civili innocenti, conferma, con la sua brutalità inaudita, il carattere estremamente militarista, non inferiore ad altri, del totalitarismo sovietico e temiamo che provochi maggiori difficoltà nei negoziati di Ginevra.

La speranza tuttavia è l'ultima a morire. Per il bene di tutti. Ormai, come è noto, la potenza fulminea e omnidistruttiva delle armi attuali ha fatto crollare il concetto di difesa e di vittoria: è in gioco la vita e la civiltà di tutti, o quasi, gli uomini dell'intero pianeta. "I sopravvissuti, dicono gli scienziati, invidierebbero i morti".

Alleghiamo un foglio sul "Digiuno per la vita", che 9 persone di varia nazionalità, alle quali poi si sono unite altre quattro, hanno cominciato il 6 agosto, giorno di Hiroshima: chiedono ai negoziatori un segno concreto di accordo, sia pure parziale. Riusciremo a salvarli? Ci auguriamo che possa fare qualcosa anche Lei.

Distinti saluti.

per il MIR di Monreale

Il Responsabile - Rocco Campanella

UN MESSAGGIO URGENTE DEL MIR DEGLI USA PER L'AMERICA CENTRALE

Cari amici,

il nostro paese è in guerra nell'America Centrale.

La CIA sta muovendo una guerra contro il governo del Nicaragua come gli è stato ordinato da Reagan. I seguaci di Somoza, che fu il precedente dittatore del Nicaragua, ed altri sono stati finanziati, addestrati ed equipaggiati dalla CIA. Secondo gli osservatori delle operazioni, tra cui anche dei pastori protestanti e delle suore e preti cattolici romani, le forze sostenute dall'America hanno attaccato i villaggi, causando molte vittime tra i civili, distruggendo poderi e raccolti e questo fa parte dei tentativi di Reagan di terrorizzare il popolo e di indebolire la fiducia al governo. La strategia USA sembra essere quella di rovesciare l'attuale governo o di rendere il Nicaragua talmente militarista, politicamente rigido ed economicamente debole, da invertire la potenzialità di un esempio di come un popolo possa liberare sé stesso.

Un'altra guerra viene combattuta in El Salvador secondo le direttive dei consiglieri militari degli Stati Uniti. Questi consiglieri cercano di aiutare il governo esistente di El Salvador il cui esercito, insieme a delle squadre della morte di estrema destra, ha ucciso numerosi leader di organizzazioni di insegnanti, contadini, operai, ecclesiastici etc. L'arcivescovo Rivera y Damas, nel suo sermone del 5 giugno, disse che i salvadoregni si trovavano costretti "a provvedere alla morte", dato che degli altri provvedevano alle armi ed alle ragioni per combattere. "Il nostro popolo è stanco degli altri popoli che si preoccupano di pensare per esso e di decidere che cosa gli convenga o meno", disse.

Nel Guatemala la dittatura militare ha utilizzato gli aiuti statunitensi per sterminare interi villaggi indios, e del popolo comune che non vuole fare parte della "guardia civile", il cui principale scopo è l'uccidere i civili segnalati dai comandanti locali (New York Review, 2 giugno 1983). Il recente colpo di stato è solo un cambio della classe dirigente, ma non politica.

Nel Honduras i consiglieri statunitensi aiutano a costruire degli aeroporti in grado di essere usati dalle forze aeree militari americane "nel caso di emergenze". Gli addestramenti militari e gli appoggi logistici statunitensi vengono creati da questa base da cui vengono lanciati gli attacchi contro il Nicaragua. A Puerto Castilla i berretti verdi USA stanno ora addestrando delle truppe salvadoregne in tecniche di controrivolta. Allo stesso tempo la repressione domiciliare è in aumento ed è minacciata la futura esistenza delle istituzioni democratiche dell'Honduras, piuttosto fragili.

Sembra che queste diverse guerre mosse dall'amministrazione Reagan abbiano lo scopo di conservare la dipendenza di tutte le nazioni dal controllo USA. Secondo questa logica il governo del Nicaragua, non allineato, dev'essere rovesciato mentre le rivolte nei paesi sotto l'influenza USA, attuale o potenziale, devono essere annientate. Nel ripudiare sdegnosamente la politica sui diritti civili del

presidente Carter, ora qualsiasi regime, non importa quanto immorale sia la sua soppressione dei diritti umani o civili, può assicurarsi l'aiuto statunitense, per tutto il tempo che accetterà il controllo USA.

Nel suo incontro di maggio a Nyack il consiglio nazionale del Movimento della Riconciliazione ascoltò una relazione sulla situazione deterioratasi dell'America Centrale, di John Swomley, del segretariato esecutivo del MIR, di recente tornato da una visita della regione. La relazione di Swomley confermò parecchi dei nostri timori maggiori riguardo allo sviluppo della situazione, ed all'estendersi della guerra. Venne creato un gruppo di intervento (task force) nell'America latina per rafforzare le azioni del MIR, in previsione dell'incrementarsi della pericolosa situazione e del perdurare della tragedia umana nell'America Centrale e in tutta l'America latina.

Quando leggerete questa lettera, una delegazione di venti persone del MIR starà lavorando nel Nicaragua e nell'Honduras. Ad essa seguirà una delegazione simile nella regione a partire dal prossimo primo dell'anno. Questo come altri sforzi della task force del MIR aiuterà a fare sorgere la coscienza nell'opinione pubblica americana di una reale possibilità di salvezza per l'America Centrale.

DIBATTITO ALL'INTERNO DEL MIR

Come deciso all'Assemblea Nazionale 1982, 6 pagine del Notiziario MIR sono a disposizione delle sedi locali per dare informazioni sulle proprie attività e per sviluppare il dibattito sulle tematiche tipiche del nostro movimento. Tutti i membri MIR e le sedi locali sono invitati ad occupare questo spazio mandando riflessioni, proposte, esperienze, alla segreteria: MIR, Via Mazzini 6 - 40033 CASALECCHIO (BO).

CRESCERE DAL PACIFISMO ALLA NONVIOLENZA

- Spunti di riflessione -

Questa volta dobbiamo arrivare fino in fondo: già tante volte si è dato inizio a una chiarificazione sullo specifico del MIR che sempre, anche dopo notevoli lavori preliminari di analisi sullo stato del movimento, si è spenta lasciando in sospenso qualsiasi conclusione definitiva. Unico risultato - comunque importante - il "testo politico" del 1981 (pag. 2 di ogni "Notiziario MIR") che dà una prima definizione generale.

All'ultima Assemblea nazionale, l'esigenza è riemersa con grande forza e, per questo, si è deciso di arrivare, nei primi mesi del 1984, a un chiarimento che ci permetta finalmente di voltare pagina, permettendoci di lavorare in modo sempre più concentrato ed incisivo.

"Tale definizione - si è detto a Sulmona - non dev'essere semplicemente formale o ideologica, ma deve servire a stabilire come i valori della Riconciliazione e della Nonviolenza vadano a tradursi in fatti concreti attraverso l'impegno

di tutto il Movimento”.

Senza riprendere tutto il dibattito che si è sviluppato negli ultimi 7 anni, vale la pena ricordare ed evidenziare le acquisizioni e i problemi aperti che si sono andati via via evidenziando.

Obiettivo politico prioritario

I valori della Riconciliazione e della Nonviolenza si esprimono politicamente nel progetto complessivo di un *modello di sviluppo* della società, articolato su una scelta di classe e una scelta di progresso che portino a ricomporre i rapporti dell'uomo oggi lacerati. In particolare, l'impegno del MIR si deve concentrare sulla realizzazione della *difesa popolare nonviolenta* (DPN), come metodo di risoluzione dei conflitti a qualsiasi livello, come riappropriazione della capacità difensiva della popolazione, come espressione di una nuova solidarietà e corresponsabilità.

Quindi: *modello di sviluppo alternativo e DPN si presentano oggi come l'obiettivo politico generale del MIR.*

Specificità operativa

Se è chiaro l'obiettivo generale, si tratta di vedere quali capacità abbiamo per tentare di raggiungerlo. Due sono le caratteristiche operative che si evidenziano oggi nel lavoro del MIR.

La prima caratteristica è data dal fatto che troviamo sempre di più nel MIR, persone e gruppi che, sia pure in modo autonomo e a vari livelli, cercano di realizzare materialmente dei passi verso la costruzione di una nuova società, con scelte di vita precise.

L'altra caratteristica è la capacità di coinvolgere e stimolare gruppi cristiani (cattolici e non, ecclesiali e non) unita alla potenzialità di aggancio e collaborazione con gruppi di altra ispirazione religiosa.

Queste due caratteristiche sono condizioni molto importanti perché ci permettono di basare la nostra presenza su fatti concreti, collegandoci con chi, avendo profonde motivazioni di fede, può essere un alleato prezioso in questo difficile lavoro di trasformazione della società.

Quale base religiosa?

Resta uno dei problemi più dibattuti e, purtroppo, a volte, fonte di incomprensioni. Il MIR, partendo da un'ispirazione religiosa, ha sempre chiamato in causa l'uomo nella sua totalità, ricercando in ogni progetto ed azione, la completezza su tutti i piani. Proprio per questo oggi possiamo ben dire che il MIR è stato il precursore del movimento dei "Verdi", avendo realizzato in sé, fin dai primi tempi quello che i "Verdi" acquisiscono oggi: la connessione fra ecologia e pacifismo, fra antimilitarismo e tutela dell'ambiente, ecc. Ci rendiamo conto, quindi, che la base religiosa del MIR resta un dato prezioso, difficilmente presente e determinante a questi livelli in altri settori del movimento "alternativo".

Ma qual'è (o quale dev'essere?) la vera base religiosa del MIR? Anche qui dobbiamo trovare il giusto rapporto tra forma e sostanza.

C'è oggi una componente sempre più importante di persone che nel MIR trovano un riferimento politico, operativo e umano, senza essere necessariamente cristiane e anche senza essere legate ad altre concezioni religiose. Il dato sicuramente

te comune è la consapevolezza che l'uomo, nella sua complessità, comprende una dimensione non materiale e possiede un metro sicuro di valutazione (la "luce di coscienza") che è in grado di indicargli, di volta in volta, come scegliere a favore del bene comune. L'amore che si sviluppa fra gli esseri viventi è la forza che permette di lavorare per la Riconciliazione e la Nonviolenza. Giustamente, i fondatori del MIR hanno messo in evidenza come questo amore si sia espresso in modo assolutamente nuovo e al più alto livello, nella vita di Gesù. Allo stesso tempo, però, i fondatori del MIR, sia a livello internazionale, sia in Italia, hanno dato vita a un movimento con l'intenzione di impegnare assieme credenti e non credenti, gente di varia cultura, classi sociali e nazionalità, in un unico lavoro per la pace: questa è la Riconciliazione più completa.

Allora, dire che "Il MIR riunisce quali membri tutti coloro che credono che l'amore quale Gesù Cristo ha manifestato è l'unica forza che può vincere ogni male" (art. 3 Statuto) non è sbagliato, ma non è neanche una definizione esatta e completa di quello che è il MIR oggi. *Se il MIR dev'essere questo e solo questo, allora occorre chiarirlo definitivamente, in modo da permettere a chi ha altre visioni del MIR, di costituire una sua realtà più adeguata.* E' già successo altre volte, quando il MIR ha dato varie "filiazioni": la WRI (Internazionale resistenti alla guerra), il Servizio Civile Internazionale, Movimento Ecologico Dai Dong. Ma questa soluzione, a mio avviso, sembra sbrigativa ed esclude un confronto e una comprensione che vadano davvero in profondità.

Il grosso problema è che questa frase dell'amore di Gesù come "unica forza", può significare cose molto diverse, a seconda delle persone. Per alcuni *l'amore di Gesù è il fondamento vero e proprio dell'azione del MIR*, quasi fosse Gesù stesso in persona a guidare il MIR! In questa ottica vengono spiegate eventuali crisi di sezioni nazionali che hanno tolto dai loro documenti la base religiosa; seguendo questa logica, Jean e Hildegard Goss hanno rifiutato lo stipendio dall'IFOR quando questo stava abbandonando la sua base cristiana.

Di fronte al rispetto per queste persone e per la loro eccezionale testimonianza di vita, non bisogna neanche escludere un'altra visione del Cristianesimo, pure impersonata con testimonianze di vita almeno altrettanto rispettabili. Secondo questa concezione, il cristiano non può avere ideologie: ha una Persona (Gesù) che gli sostituisce tutto e tutti, è pronto ad aiutare di volta in volta chi gli chiede un aiuto, ma non a dargli una legge o a costruire istituzioni. L'unica organizzazione è l'adunanza dei cristiani, la Chiesa, tenuta insieme dallo Spirito che agisce in modo personale, non collettivo o "democratico". In questo senso il Regno di Dio è qualcosa che supera sempre qualsiasi progetto umano, quindi il cristiano non deve fare progetti per una nuova società perché potrebbero solo confondere il cammino che gli viene proposto nel rapporto privilegiato con Gesù.

Di fronte a queste diverse argomentazioni e, soprattutto, ai conseguenti modi di tradurre in pratica la fede cristiana, è evidente che non mi sento in grado di trovare una via sicura per il MIR e per la sua caratterizzazione religiosa. Penso però che, pur ammettendo che un cristiano impegnato nel MIR possa considerare il suo agire (e quindi anche il suo lavoro nel MIR) guidato dall'amore di Gesù, dovremmo essere tutti d'accordo che il MIR, istituzione nata da uomini, che lavora su progetti e prospettive umane, esclusivamente sul piano di natura, *non può*

essere guidato direttamente dall'amore di Gesù: se così fosse, avremmo creato una nuova Chiesa!!!

Per farla finita: penso che dovremmo trovare il modo di definire la base religiosa del MIR, mettendo in evidenza in modo comprensibile tutte le sue attuali componenti, nessuna esclusa, questo al di là delle "frasi storiche" degli statuti, ma solo per chiarezza al nostro interno e all'esterno.

Dal pacifismo alla nonviolenza

Scelto l'obiettivo e verificate le forze disponibili, si tratta di tracciare una strada percorribile, mettendoci in cammino con la piena consapevolezza di quello che stiamo facendo.

La parola "pacifismo" non è negativa, ma definisce qualcosa di insufficiente, una prima approssimazione di quello che dovremmo cercare: il pacifismo si è definito storicamente come richiesta di pace senza analisi delle cause di guerra, senza strategie per realizzare materialmente la pace, in questo modo ha aggregato di volta in volta tante persone diverse fra loro e incapaci poi di costruire qualcosa assieme.

Crescere dal pacifismo alla nonviolenza significa, allora, passare da un'aspirazione individuale e astratta a una presa di responsabilità comune su un programma costruttivo che concentri i nostri sforzi su una strada da percorrere davvero assieme, dove ognuno possa rafforzare l'altro. Il metodo della nonviolenza (dialogo, non-cooperazione, azione diretta) lo conosciamo bene e lo dobbiamo diffondere, ma è *solo uno strumento, non è il fine* (e la nonviolenza non è solo una tecnica!): se vogliamo davvero che il MIR costruisca quello che si propone di costruire, lo statuto e il testo politico non ci danno abbastanza indicazioni.

I 4 punti dell'art.3 esprimono scelte individuali di una persona (il singolo membro del MIR), mentre il testo politico chiarisce il quadro generale di ricerca: fra questi due estremi va definito in modo operativo l'impegno collettivo del Movimento.

Per molti anni il MIR italiano è stato *la somma* di persone e gruppi che hanno fatto riferimento a principi molto ampi, lavorando indipendentemente l'uno dall'altro senza progetti comuni definiti. Ora una "coscienza" di movimento (sia pure come componente di un'area più ampia), si sta definendo e richiede un nuovo tipo di impegno: o si definisce una capacità di intervento complessivo che rafforzi reciprocamente le varie componenti del MIR, oppure non avrà molto senso esistere come realtà strutturata e organizzata. Per intenderci: dobbiamo individuare delle possibilità di lavoro che permettano di costruire il modello di sviluppo alternativo e la DPN alle varie componenti del MIR, sia nelle varie sedi locali, sia in qualche progetto esemplare che impegni tutto il Movimento e rappresenti, anche visivamente, il suo lavoro comune. In questo modo possiamo cominciare a dare delle risposte agli interrogativi che ci vengono posti dall'attuale momento storico e a dare quelle risposte che, *come nonviolenti*, solo da noi possono arrivare (e quindi, non darle sarebbe una grave omissione).

Può darsi che il MIR, per sua natura e scopo, debba restare invece un fatto individuale, a seconda di come si chiarisce l'ispirazione religiosa: *se così fosse, de-*

ve essere ben chiaro, in modo che, chi ricerca un impegno collettivo, possa risolvere altrove il suo problema.

Nonviolenza come chiarezza

Insisto su questo fatto della chiarezza perché non credo che la nonviolenza sia stare assieme fra chi non è d'accordo, cercando di non capire le differenze che esistono. Credo invece che la nonviolenza richieda il massimo impegno per approfondire i motivi delle divergenze, in modo da poterli risolvere e, quindi, crescere assieme, oppure comprenderli permettendo ad ognuno di trovare la strada migliore per crescere autonomamente senza inibire od ostacolare l'altro.

Per questo, nel presentare i problemi che ci toccano, ho fatto anche affermazioni precise: su ognuna di queste si può essere d'accordo o meno, dando inizio finalmente a una verifica.

Prima di concludere, mi preme chiarire bene che, questo sforzo di definizione anche pratica dello specifico MIR non ha come obiettivo la creazione di una nostra "parrocchietta" distinta dalle altre, ma di esprimere e rafforzare quello che di meglio il MIR può dare, prima di tutto all'area nonviolenta e poi all'area "alternativa" e "progressista". Per dare questo nostro contributo specifico non dobbiamo aspettare sempre che ci siano gli altri, senza far niente se non ci sono: in questo modo rischiamo l'immobilità o l'annacquamento e, quindi, diamo un contributo modesto alla trasformazione della società. Chiarendo invece il nostro specifico, chiariamo anche il tipo di collaborazione e di apporto che possiamo fornire in qualsiasi situazione, con evidenti vantaggi reciproci.

Mi auguro che, in qualsiasi modo avvenga, anche sparando a zero su queste cose che ho detto, il chiarimento si avii e ci porti all'inizio del 1984 con una riflessione ben maturata.

A tutti Pace, Forza e Gioia

Paolo Predieri

CONCORSO ARTISTICO "UTILIZZIAMO I RIFIUTI"

Il MIR di Roma invita tutti gli artisti e dilettanti a partecipare ad un concorso artistico, "Utilizziamo i rifiuti", per combattere lo spreco nella nostra società.

Si possono inviare pitture o disegni su pezzi di scatola di cartone ondulato, su pezzi di legno, di vetro, provenienti da porte e finestre rotte, bottiglie vecchie e così via; non c'è limite alla nostra fantasia!

E' preferibile che il soggetto riguardi il tema della pace, ma non è obbligatorio.

Inviare i lavori entro il 28 febbraio 1983 al MIR, via delle Alpi, 20-00198 Roma. La data è scelta in modo da permettere l'esposizione dei lavori per la commemorazione dell'anniversario dell'uccisione di Gandhi, il 30 gennaio, giornata internazionale scolastica per la nonviolenza e la pace.

Possono partecipare bambini ed adulti, classi scolastiche, gruppi e singoli. Con i lavori vincenti si allestirà una mostra itinerante.

NOTIZIE DELL'ARCA

L'arca è una comunità di ispirazione gandhiana, nata in Francia, che cerca di vivere la nonviolenza integralmente nei suoi aspetti politici, sociali, economici, educativi e religiosi.

L'indirizzo è:

L'Arche, 34260 Le Bousquet, La Borie Noble, Hérault, France.

Responsabile per l'Italia e redattore di queste pagine è Antonino Drago, via F.M. Briganti 412 — 80141 NAPOLI

(Segue dal n. precedente)

Per quel che riguarda l'efficacia del digiuno, la Storia ci dice che molto spesso dei digiuni politici sono stati efficaci, in un gran numero di culture differenti. Si tratta di un metodo di azione molto vecchio e ben noto.

Un tale digiuno è un suicidio? Un digiuno comporta sempre dei rischi d'ordine fisico. Ma talvolta bisogna assumersi dei rischi fisici per salvare delle vite. Io sono assolutamente sicuro che in certe circostanze, ciascuno di noi rischierebbe la vita per salvarne un'altra. C'è una grande differenza tra l'assumersi un rischio, anche un rischio molto grave, e il suicidio. Il suicidio è perdere volontariamente la propria vita. Per tutto il tempo che il vostro avversario ha il potere di accogliere la vostra domanda, un digiuno politico non è un suicidio. Non è nostra intenzione di domandare l'impossibile ai nostri avversari.

In quanto al problema della violenza un digiuno può essere benefico alla salute e può anche comportare dei danni, soprattutto se lo si prosegue quando il corpo ha esaurito le sue riserve di grasso. Solo allora è giusto dire che il digiuno fa violenza al corpo. Siccome siamo profondamente attaccati alla nonviolenza, abbiamo discusso a lungo questo problema. La risposta che abbiamo dato è che il significato del digiuno supera il danno fisico che potrebbe subire il nostro corpo perché esso mostra dove in verità si trova la responsabilità della sofferenza e della violenza. In altre parole, non siamo noi i responsabili di questa violenza. Piuttosto noi ci consideriamo delle vittime della violenza e non come quelli che esercitano una violenza. Col nostro digiuno, noi ci identifichiamo con tutti quelli che nel mondo sono obbligati a digiunare senza volerlo fino a quando durerà la corsa agli armamenti. Non solo noi ci identifichiamo con loro, ma soprattutto noi cambiamo parte della barricata e ci mettiamo con le vittime della macchina di guerra. Ci distacciamo da quelli che la macchina di guerra dice di voler proteggere, i ricchi e i ben pasciuti. I potenti della società militarista possono arrestare la violenza inflitta agli affamati di questo mondo così come possono arrestare la violenza inflitta ai nostri corpi. Essi ne portano la responsabilità ed hanno il potere di dire basta. Noi siamo passati dall'altra parte e abbiamo offerto il nostro corpo ai potenti. Quello che avverrà è loro responsabilità.

Ci rendiamo conto della preoccupazione che hanno i nostri amici per la no-

stra sopravvivenza. Ve lo potete immaginare, ce ne preoccupiamo anche noi. Il nostro desiderio di sopravvivere è l'essenza stessa del motivo per cui abbiamo iniziato questa azione: né noi né voi potremo sopravvivere se questo mondo non sopravviverà.

Charles Gray

L'ANNO SABATICO DELL'ARCA

Dio fece il mondo in sette giorni e si riposò il settimo. Riposarsi significa anche prendere respiro. In questo riposo allora si potrebbe vedere un'azione del Respiro dello Spirito, che però si posa due volte. Una volta si gira verso il passato e "vede che questo è bene"; un'altra volta presenta il suo viso verso l'oggi, che è la porta del domani e che apre un cammino. Egli dà, affida all'uomo una eredità affinché egli la faccia fruttificare.

Il Sabato è il momento in cui l'uomo si lega a questa festa primordiale scritta in lui. Smette di correre, di agitarsi, di spandersi. Scopre che questo è bene, ringrazia. Nel fondo del suo cuore ritrova l'eco dell'infinito delle volte celesti. La sua vita si armonizza con questa musica: questo è il Sabato, questo è anche il nostro "richiamo" che ne è una forma rinnovata.

Shantidas ha voluto che il nostro capitolo generale si tenga ogni sette anni. Il settimo anno dovrebbe essere un segno, un tempo per fermarsi, considerare (che vuol dire ricavare dei segni dalla visione degli astri) i nostri atti, ringraziare e riposarsi. Sì, posare due volte il nostro spirito, riprenderci e unificarci prima di lasciare il porto per una nuova traversata.

Il numero sette ha sempre ispirato quelli che attraverso i numeri vedono risplendere le verità ridotte all'essenziale. Sette è il numero dell'uomo fatto uno e unito alla Creazione. Tutto ciò che è quadrato ha la solidità, la stabilità del terrestre e della materia. Il Tre ci ricorda le dimensioni trinitarie dello Spirito, ma è anche l'agilità, la vivacità, il movimento, la vita diventata danza. Assumere la totalità del reale significa accordare la vita a questo ritmo, ma anche decantare e pesare i nostri atti su questa forma. Ecco, questo è proprio l'obiettivo di un capitolo generale. Per comprenderlo, basta saper contare fino a quattro e al massimo fino a sette.

Tuttavia "Capitolo generale" è un'espressione che fa paura. Fa pensare a un giudizio da imporre. Nessuno desidera ricevere giudizi dall'altro. E sempre è grande il rischio di voler imporre le proprie vedute agli altri.

La parola "capitolo" ha per radice "capo". E' grazie al capo, alla testa che l'occhio si rallegra, e che la bocca canta. E' sempre la testa che si impegna a ordinare e coordinare tutto il corpo. L'aggettivo "generale" implica che siamo tutti inclusi, come tutte le parti del corpo lo sono durante un richiamo. Per richiamarsi a sé stessi, per non sentirsi altro che il proprio corpo, bisogna deporre gli attrezzi, abbandonare la tensione, il progetto, il desiderio, l'intenzione. Ci si deve sentire i piedi in terra, tanto quanto la testa in cielo e il cuore in Dio. Ritrovare la nostra unità nella pace, tenerci e mantenerci nelle nostre due direzioni. Quella verticale della ricerca di Dio, della Luce, della Vita; quella orizzontale, corpora-

le che nel presente ci fa toccare con mano la sofferenza di tutti gli esseri viventi, per rendere il nostro cuore disposto e disponibile al servizio. Fedeltà a Dio, fedeltà al passato per l'apertura sul presente. Questo presente, per noi, è ancora quello di una civiltà che, dopo aver saccheggiato l'emisfero sud, rischia di distruggersi applicandosi da sola la sua propria condanna. Il nostro ordine esiste per rispondere ai bisogni di un'epoca. E' uno strumento nelle mani del Creatore. Un attrezzo è efficace quanto più è ben usato.

Non dev'essere abbandonato in un qualsiasi posto. Esso è fatto per servire. Non può certo essere trasformato come ci conviene. Ci sono degli strumenti che sono solo decorativi. Un attrezzo intaccato dal lavoro è meglio che un pezzo da museo.

Noi non siamo modelli di vita, ma esperienze e testimonianze di ricerca della Verità.

Il Capitolo è un tempo forte della condivisione dell'esperienza di ogni comunità.

Come viviamo la nonviolenza nella vita comune, nel lavoro, nell'educazione, nella famiglia, nell'azione, nell'accoglienza del credente e del non-credente?

Il Capitolo Generale si indirizza anche agli Alleati e agli Amici, e gli incontri di Pentecoste come le riunioni dei capogruppo a Ognissanti permetteranno la partecipazione di tutti.

I Compagni, che essi siano della vecchia Europa o del Canada o dell'Argentina, avranno da chiedersi quello che potrebbe essere l'unica domanda di un capitolo generale: "Il nostro voto è il nostro riferimento, la nostra sola vera regola di vita?"

Fedeltà non vuol dire riproduzione dappertutto attraverso il mondo di un tipo comunitario con l'etichetta "Borie-Noble", anche se questo ci piacerebbe molto. Ogni Comunità corrisponde a una richiesta, risponde a un bisogno, si inserisce in una regione, si adatta secondo i mezzi di cui dispone. Non facciamo una dimostrazione di sopravvivenza, con dei metodi antichi ma poetici. Non cerchiamo di ritirarci da un brutto affare, prendendo alcuni dei mezzi della nostra epoca e installandoci confortevolmente evitando i dispiaceri della società industriale.

Mostrare che è possibile vivere comunitariamente con mezzi semplici e belli, riducendo i bisogni, cercando dei materiali, delle energie che si accordano il più possibile con la non-violenza: ecco ciò che cerchiamo, nella gioia.

I compromessi delle comunità saranno dunque molteplici. Dovremo guardarci dal farne delle teorie, delle verità da difendere. Ci si deve difendere solo dagli attacchi dall'esterno. Speriamo di non cadere in questa disgrazia di attaccarci l'un l'altro. La festa diventerebbe un campo di battaglia. Ci è richiesto di essere veri, di mantenerci e avanzare su questa via. Così allora passeremo i secoli perché la mano del Signore ci sosterrà.

Se il Signore non avesse costruito l'Arca, allora le nostre differenze sarebbero diventate dei fossati superati da strette passerelle. Sarebbe stato scegliere la disputa e la rivalità piuttosto che la comprensione e il sostegno reciproco.

Il precedente capitolo generale del 1975 ha dotato l'Ordine di uno schema di statuti e di regole. Si sono rivisti i fondamenti che sono l'insegnamento, i vo-

ti, le costituzioni. Si è cambiato qualche cosa dell'ordinaria tenuta e decoro. Se ne potrà dedurre che ogni capitolo generale continua a esaminare la regola e a formare tessuto osseo. Ma allora apparirebbe un guscio difensivo che ci renderebbe somiglianti alle tartarughe, dalla longevità secolare, dalla lentezza senatoriale e che, una volta girate sul dorso, non possono più rimettersi in piedi. Andare in questo senso sarebbe avere del capitolo e del sabato una immagine meschina, e poca confidenza in Dio. E' chiaro che bisognerà rivedere alcune parti dell'ossatura, far crescere qua e là qualche nuovo ramo e anche tagliarne altri. Ma questo capitolo ci interpella per rispondere alle domande dell'Arca di adesso. La novità è la presenza di parecchie comunità e la nascita di altre ancora, a volte molto lontane dalla casa-madre e da Mohandas. La novità è che l'Arca non è più solamente impiantata in Francia, né solo di espressione francese. Questo arricchimento darà un altro colore a questo capitolo. Rendiamo grazie a Dio di questo incremento e della primavera alle nostre porte.

Ci occorre ora tra le diverse comunità un legame vivente. Ciò che manca adesso è l'apparecchio neuro-motore che farà l'unità organica. Assistiamo sotto i nostri occhi alla nascita di un essere di cui paradossalmente siamo membri e ostetrici nello stesso tempo. Questo non è un piccolo mistero, che è analogo al risveglio della nostra anima in noi stessi. Gli occorre per nascere tutta la nostra attenzione, il nostro respiro, il nostro sangue. Bisogna lasciare che l'operazione si compia nel suo tempo, al suo ritmo. Sarebbe un grande errore andare contro-tempo, per quanto sia grande il desiderio di vedere uscire il neonato.

Per devoto e avveduto che possa essere il capo dell'Ordine, gli sarà ben difficile essere presente in tutte le comunità e risolvere tutti i problemi e i conflitti che sorgeranno da questa moltiplicazione. Non bisognerà che egli sia sostenuto e che divida con un consiglio il servizio dell'unità e della vitalità dell'Ordine? Shantidas aveva proposto un Consiglio del Pellegrino. Questo punto dovrà essere esaminato. All'Arca, temiamo le leggi e le regole. Uguale diffidenza c'è per le strutture e le organizzazioni. La non-violenza non si accorda con le gerarchie e le notabilità. Essa ha bisogno per vivere di uomini e donne che si mettono al suo servizio. Il buon senso e gli obblighi della vita ci metteranno sulla pista.

Il nostro sguardo è rivolto verso l'avventura del presente. La vita, che è eternamente la stessa, ci si presenta continuamente sotto dei volti differenti. L'essenza del nostro voto è di abbandonarci alla volontà divina per diventarne suo strumento. Il Capitolo Generale deve sviluppare questa sensibilità a captare questo impegno nella verità attraverso le proposte e i progetti dei compagni che aprono delle vie nuove. Qui, fedeltà e apertura si fondono. La grande forza di un Ordine che è una famiglia spirituale, la sua differenza con un partito o una associazione, è la sua capacità di adattamento e il suo rispetto dell'evoluzione delle persone che sono legate fra loro dal voto. Vediamo sotto i nostri occhi le sofferenze dei popoli dell'emisfero sud. Essi muoiono di una fame che i nostri governi mantengono e soffrono di dittature che i nostri governi sostengono. Più vicina a noi e più diretta ancora è la crisi dell'Occidente che tende all'autodistruzione con il fuoco nucleare. Ci sono appelli di cui non sappiamo ancora come si annunceranno ma che non possono lasciarci indifferenti.

Il Consiglio ha ripreso, per sottometerla alle comunità, le proposte di Pierre Mohandas.

Questo Capitolo Generale non avrà la stessa forma di quello del 1975; avverrà in due tempi. Un primo tempo dal 29 settembre al 2 ottobre '83, a Bonnecombe, seguito da un lavoro nel corso dell'anno in seno alle comunità e al Consiglio e compiuto in una seconda riunione l'anno seguente. Ci è sembrato di primaria importanza che la riunione di quest'anno sia consacrata all'ascolto delle differenti comunità, anche nella festa e non d'improvviso nelle discussioni; perché possiamo conoscerci in profondità prima di impegnarci insieme in un lavoro di conclusioni. Si domanderà dunque ad ogni comunità di preparare un intervento di cui essa incaricherà uno o più dei suoi e che permetterà di comunicare a tutti ciò che vive, quali sono le sue caratteristiche, le sue difficoltà, i suoi progetti, le sue domande o i suoi desideri. Sembra indispensabile che le domande partano dal vissuto e siano già accompagnate da una riflessione, da elementi di risposta o di proposta.

Al Capitolo 1975 già sono stati trattati numerosi argomenti; è dunque necessario averne conoscenza, per non ripetersi e potere, eventualmente, proporre delle modificazioni. Dalle domande poste dai compagni, ecco, a titolo indicativo, la lista dei grandi temi ai quali si riferiscono:

- Unità nell'Ordine
- Autonomia e corresponsabilità
- Sforzo verso il Terzo Mondo
- Impegno profondo. Voto e dono di vita
- Religiosi senza religione
- Il Consiglio del Pellegrino. L'Anziano
- Patriarcato. L'autorità. Il Pellegrino: ruolo, durata, successione
- Formazione (Postulanti, novizi, compagni). Formazione nonviolenta (azione)
- Unanimità (arte del possibile)
- I compromessi
- Le finanze comunitarie e intercomunitarie
- Fondazioni a) a partire dalle Comunità
b) a partire dal Movimento.

Gli Alleati apriranno il Capitolo Generale portando la loro riflessione sulla Alleanza nel corso dell'incontro di Pentecoste.

I Capi dei gruppi saranno, dal canto loro, invitati a dare il loro consiglio sui gruppi, sull'azione in generale, all'incontro di Ognissanti.

Signore! Avevo sognato non un Sabato, ma un intero anno sabatico in cui si ferma tutto. Ad Ognissanti ho gridato il tuo salmo "Alleluia, venite a me voi tutti che piangete sotto i pesi e io vi consolerò". Ma tu hai voluto che quest'anno sia non l'anno del riposo ma quello dell'azione. E' questo un richiamo di cui avevamo bisogno? Speriamo che alla tavola dove tu ci mandi mangiamo il tuo pane in abbondanza. Dacci sempre fame e sete di giustizia perché tu ci hai colmati.

Jean Baptiste

NOTIZIE

- Si è svolto felicemente il Campo dell'Arca alla Flayssière con più di 150 partecipanti. Speriamo che dia luogo a numerosi impegni e vocazioni.
- Si è svolto il Campo di lavoro di Agosto a Massafra. C'erano più di quaranta partecipanti, il massimo finora; e tutti molto interessati e in gamba; anche la nuova sala comune era piena di persone (oltre che di bambini e ... di noiosissime mosche!). Il venerdì parecchi hanno digiunato in comunione con il Digiuno per la Vita.
- Si è svolto anche il Campo di lavoro di settembre. Yves e Danielle lo hanno preparato venendo due settimane prima e l'hanno condotto molto bene sul tema "Vangelo e nonviolenza"

INCONTRO DI STUDIO E PREGHIERA SU CRISTIANI, NONVIOLENZA E OBIEZIONE DI COSCIENZA

Dall'otto all'undici dicembre 1983 nella Casa del Padre di 43020 Lagrimone (Parma), con la partecipazione di M. Maria Scafio, Ennio Staid, Umberto Vivarelli ed Hedi Vaccaro.

Sul problema dell'obiezione di coscienza all'industria bellica parleranno Maurizio Seggioro e Thomas Siemer, ex-progettista dei missili Cruise e di bombe nucleari.

L'incontro è il seguito di quello di Foligno su Cristiani e nonviolenza (dic. 1981), i cui atti servono da documentazione e sono stati raccolti nel volume "Cristiani e nonviolenza" a cura dell'AGESCI. Chi ha partecipato al convegno di Foligno pagandone l'iscrizione ha diritto allo sconto di L. 1000 sul prezzo del volume acquistandolo presso il MIR di Roma, via delle Alpi, 20.

L'incontro a Lagrimone avrà inizio l'otto dicembre alle 16 e terminerà l'undici dicembre alle 12. Prenotatevi in tempo presso il MIR, via delle Alpi 20, mandando L. 6.000 di iscrizione; il prezzo del vitto ed alloggio varia secondo le possibilità di ognuno, dalle 2.000 alle 10.000 e più al giorno. Si è pensato di fare uno o due giorni di digiuno ma questo sarà concordato insieme dopo l'arrivo dei partecipanti.

Portarsi la Bibbia, eventuali strumenti musicali, il sacco a pelo o possibilmente qualche coperta; Lagrimone si tova a più di 700 metri sul livello del mare e farà freddo, i locali saranno, comunque, riscaldati. Ricordarsi di portare la cena al sacco per la sera di giovedì otto che verrà integrata con una minestra o bevanda calda. Si chiede a tutti di aiutare in cucina, nelle pulizie, ecc.

Lagrimone si raggiunge da Parma in corriera con partenze festive alle ore 7,45 e alle 12,20. Si può arrivare prima delle 16.

(segue p. 2)

- 50014 Fiesole (FI), Via Paterno 2; tel. 055/697571
- 52025 Montevarchi (AR), Rogai Mario, via G. Marconi 2/a; tel. 055/980821
- 52100 Arezzo, Fabrizio Fabbrini, via Vittorio Veneto 83; tel. 0575/27473
- 55049 Viareggio, Comunità del Porto, Lungo Canale Est 37; tel. 0584/46455
- 60132 Fano (PS) Guido Pagella, via Fanella 123
- 67037 Torre dei Nolfi di Bugnara (AQ), D. Iannamorelli, via Madonna del Buon Consiglio, 2; tel. 0864/53309
- 71014 S. Marco in Lamis, Gabriele Tardio, Corso Matteotti 142
- 71100 Foggia, Nino Villone, Via Sbano 2
- 74023 Grottaglie (TA) Etta Ragusa Via S. Francesco n. 41
- 75019 Tricarico (MT), Nicola Martelli, via Lucana 41
- 87030 Castiglione Scalo (CS) D. Pino Stancari C.P. 28; tel. 0984/838391
- 90146 Palermo, Giovanni Colella, via Trancina 17; tel. 091/463756
- 95024 Acireale, Mario Cortellese, Via Principe Amedeo 9; t. 095/603633
- 96018 Pachino (SR), Gudrun e Nino Gullotta Via Torino n. 62

Segretariato Internazionale M.I.R. (I.F.O.R.) Hof van Sonoy, 1811 LD, *Alkmaar* (Olanda)

Segretariato Italiano, 40033 Casalecchio (BO), via Mazzini, 6 tel. 051/570541

La quota di affiliazione al MIR è stata stabilita in lire 12.000 annue per soci ordinari, lire 20.000 e più per soci sostenitori, solo abbonamento lire 7.000. I versamenti possono essere effettuati direttamente oppure a mezzo c/c postale n. 22540009, a Antonia Della Bella c/o MIR - Via delle Alpi 20 - ROMA.

NOTIZIARIO MIR - Direttore responsabile FAUSTO SPEGNI - Via delle Alpi, 20 - 00198 Roma
Autor. Tribunale di Roma: N. 14759 - 3/6/1972 Mensile Sped. Abb. Postale gr. III - 70